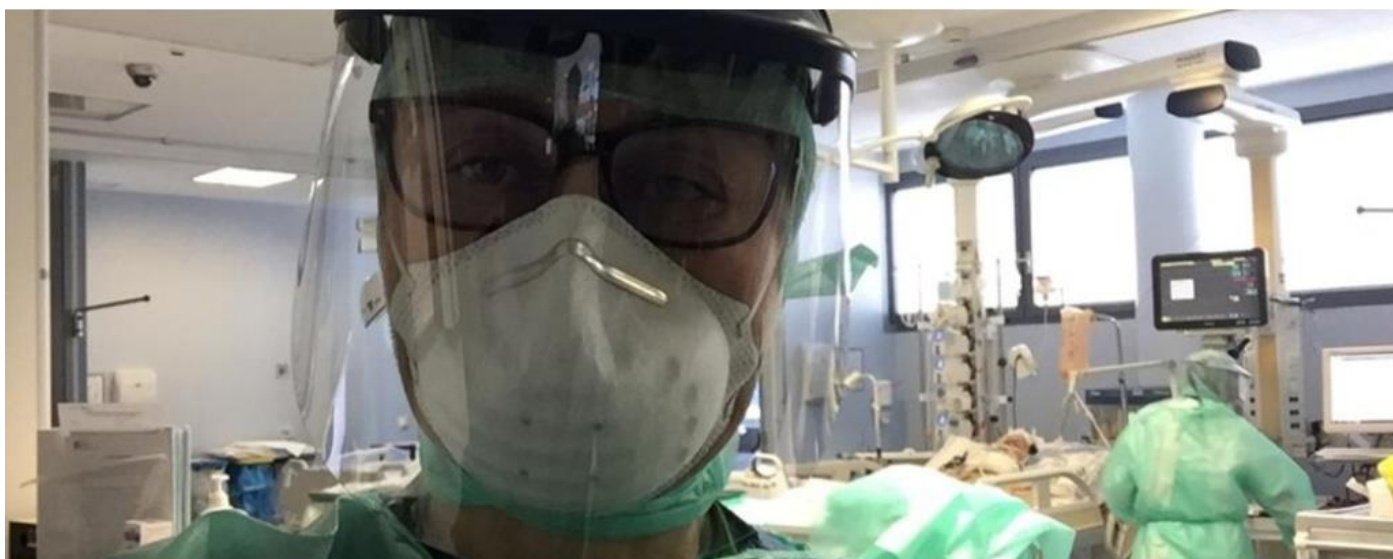


La testimonianza della Drssa Svetlana Martchenko, ex studentessa dell'International Heart School, impegnata in prima linea nella lotta contro il Covid-19 nell'Ospedale alla Fiera di Bergamo

(L'Eco di Bergamo del 18 Aprile 2020)



## **Svetlana, a Bergamo voluta da Parenzan «Ora aiuto i russi all'ospedale in Fiera»**

*L'anestesista di Novosibirsk Svetlana Martchenko è approdata a Bergamo nel 1997 per un master. Adesso lavora con i colleghi medici inviati da Mosca.*

È arrivata a Bergamo dalla lontanissima Novosibirsk, nel cuore della Siberia, nel 1997: a portarla agli allora Ospedali Riuniti era stato il maestro della Cardiochirurgia Lucio Parenzan, con l'International Heart School, per un master di cardioanestesia.

Da allora, non è più andata via, Svetlana Martchenko, e oggi, medico anestesista della Terapia intensiva neurochirurgica, è in prima linea contro il Covid: prima al Papa Giovanni, poi, con l'apertura del nuovo ospedale degli Alpini, lavora alla Fiera. «Mi è stato assegnato un compito di “collegamento” tra la nostra Terapia intensiva e l'ospedale della Fiera: una grande responsabilità». Alla Fiera Svetlana lavora con colleghi russi come lei, arrivati con le spedizioni umanitarie di sostegno alla Lombardia: a loro è affidata la gestione di una parte della Terapia intensiva dell'ospedale alla Fiera, oltre che le degenze del nuovo presidio.

«Con i colleghi russi ho un ottimo rapporto, con noi hanno subito fatto gruppo: hanno oltretutto due interpreti che abbattano anche le barriere linguistiche tra colleghi. Certo, per il rapporto tra pazienti e i medici, il mio ruolo di traduttrice viene molto apprezzato, dai degenti, visto che parlo bene l'italiano». Perché Svetlana in Italia, a Bergamo, ha una seconda patria: qui ha conosciuto l'amore, l'uomo che è diventato suo marito (e il testimone di nozze è stato proprio Lucio Parenzan), e qui è nato anche il figlio che oggi ha 21 anni, studente universitario.



«Bergamo, la città che amo, è stata straziata da questa pandemia: non era immaginabile una tragedia simile; in ospedale, quando sono arrivati i primi casi, abbiamo intuito che eravamo di fronte a un evento di proporzioni spaventose, ma trovarsi poi nel cuore del ciclone è stato devastante. Pazienti che arrivavano con pesantissime difficoltà respiratorie, uno dietro l' altro, in condizioni drammatiche molto spesso. Non solo persone anziane, con il passare dei giorni abbiamo cominciato a curare persone giovani, e senza altre patologie. Ora, qualcosa sta cambiando, ma mette i brividi ascoltare quello che ci raccontano i pazienti dopo lunghe settimane passate in Terapia intensiva».

Svetlana fa una pausa, la voce incrinata dall'emozione. «Raccontano di non ricordare cosa è successo, alcuni ricordano solo frammenti di eventi, come un film dell'orrore. C'è chi mi ha detto: "Sono tornato dall'altro mondo".

L'esperienza più devastante è quella di malati che escono dalla Terapia intensiva, dopo essere stati intubati e quindi sedati, che tornano a respirare ma nello stesso momento scoprono che i loro cari sono morti. È successo con un paziente giovane, di recente: ha saputo che il padre e la madre erano morti. Al trauma della malattia, della sofferenza vissuta, del ritorno alla vita, si aggiunge il trauma psicologico. Per questo qui è stato attivato anche qui dall'ospedale un servizio di sostegno psicologico. Anche noi operatori sanitari restiamo provati da questi eventi.

Intere famiglie sono completamente travolte dalla furia di questo virus». Emozioni che Svetlana dice non dimenticherà mai più: «Io, e molti altri colleghi, ci guardavamo increduli quando, telefonando ai parenti di qualche malato che stava peggiorando, spiegando tutto quello che stavamo tentando, anche raccontando che al loro caro era necessario praticare il trattamento con l'Ecmo, l'ultima speranza per non morire, ci sentivamo dire: "Grazie di cuore per quello che state facendo". Ci sono grati per come curiamo i loro cari, anche quando comunichiamo loro che il loro parente purtroppo non ce l'ha fatta. Davanti a notizie tragiche, come quella di un parente che sta soccombendo al virus, ci si aspetterebbe ben altre reazioni. Ma ci dicono grazie per come li abbiamo curati. Non potrò mai dimenticare queste emozioni.

Ora, negli ultimi giorni, stiamo assistendo meno, per fortuna, a situazioni critiche; c'è meno pressione nel pronto soccorso, meno ricoveri, e chi arriva sembra essere in condizioni meno gravi. Ma non abbassiamo la guardia: è troppo presto. Dobbiamo ricordare che questa è una pandemia

mondiale, e che di questo virus si sa ancora poco. All' inizio, quando mi scambiavo informazioni con i colleghi russi, loro mi scrivevano di essere preoccupati per noi, per Bergamo, per me. Ora la preoccupazione è anche per loro: i focolai in Russia, a Mosca, stanno diventando allarmanti. Dobbiamo stare attenti, tutti, in tutto il mondo».



The testimony of Dr Svetlana Martchenko, a former student of the International Heart School, engaged in the front line in the fight against Covid-19 in the hospital alla Fiera in Bergamo. (L'Eco di Bergamo 18<sup>th</sup> April 2020)

## **Svetlana, in Bergamo wanted by Parenzan**

### **"Now I'm helping the Russians at the Fiera Hospital"**

*Novosibirsk anesthesiologist Svetlana Martchenko arrived in Bergamo in 1997 for a master's degree. Now she works with medical colleagues sent from Moscow.*

She arrived in Bergamo from far Novosibirsk, in the very heart of Siberia, in 1997: it was the master of Cardiac Surgery Lucio Parenzan, with the International Heart School, who took her to the Ospedali Riuniti for a master's degree in cardioanesthesia.

Since then, Svetlana Martchenko has never gone away, and today, as an anesthesiologist of the neurosurgical intensive care unit, she is in the front line against Covid: first to Papa Giovanni Hospital, then, with the opening of the new hospital of the Alpini, at the Fiera Hospital. "I was assigned a "linking task" between our Intensive Care Unit and the hospital Fiera: a great responsibility". At the Fiera Svetlana works with Russian colleagues, who arrived with humanitarian shipments in support of Lombardy: they are entrusted with the management of a part of the hospital's intensive care at the Fiera Hospital, as well as with the new hospitalization ward.

"I have a very good relationship with my Russian colleagues; they immediately joined us as a team: they also have two interpreters who also break down the language barriers between colleagues. Of course, for the relationship between patients and doctors, my role as a translator is highly appreciated, by patients, since I speak very good Italian ". Because Svetlana in Italy, in Bergamo, has a second homeland: here she met love, the man who became her husband (and the best man at the wedding was Lucio Parenzan), and here her son was born and today he is 21 years old and he is a university student.

«Bergamo, the city I love, was torn apart by this pandemic: such a tragedy was not imaginable; in the hospital, when the first cases arrived, we sensed that we were facing an event of frightening proportions, but being in the heart of the storm was devastating. Patients who arrived with very heavy breathing difficulties, one behind the other, in dramatic conditions very often. Not only older people, with the passing of the days we began to treat young people, and without other pathologies. Now, something is changing, but it gives chills to listen to what patients tell us after long weeks spent in intensive care ».

Svetlana pauses, her voice broken by emotion. "They say they don't remember what happened, some remember only fragments of events, like a horror movie. There are those who said to me: "I have come back from another world".

The most devastating experience is that of patients who leave Intensive Care after being intubated and then sedated, who return to breathe but at the same time discover that their loved ones have died. It happened with a young patient recently: he learned that his father and mother had died. Psychological trauma is added to the trauma of illness, of lived suffering, of returning to life. For

this reason, a psychological support service has been activated by the hospital. Also healthcare professionals are exhausted by these events.

Entire families are completely overwhelmed by the fury of this virus ». Svetlana says she will never forget those emotions: « We phoned patients relative and explained him that we were trying to do our best, but the patient condition was getting worse each day. We´ve had to inform that we needed to practice ECMO to his relative as our last try to save his life. When we ended up our explanation, the family member replied to us: "Thank you very much for what you are doing". They are grateful for how we treat their loved ones, even when we communicate to them that their relative unfortunately did not survive. Faced with tragic news, such as that of a relative who is succumbing to the virus, we would expect other reactions. But they say thank you for how we treated them. I can never forget these emotions.

Now, in the last few days, there are fortunately less critical situations; there is less pressure in the emergency room, less hospitalizations, and those who arrive seem to be in less serious conditions. But we don't let our guard down: it's too early. We must remember that this is a global pandemic, and that little is known about this virus. At the beginning, when I exchanged information with Russian colleagues, they wrote to me that they are worried about us, for Bergamo, for me. Now the concern is also for them: the outbreaks in Russia, in Moscow, are becoming alarming. We must be careful, everyone, all over the world ».

Svetlana says she will never forget those emotions: « We phoned patients relative and explained him that we were trying to do our best, but the patient condition was getting worse each day. We´ve had to inform that we needed to practice ECMO to his relative as our last try to save his life. When we ended up our explanation, the family member replied to us: "Thank you very much for what you are doing".